

Presentate al Parlamento della Russia lettere sequestrate al Cc del Pcus: documentano finanziamenti ad «imprese amiche» dei comunisti occidentali, Italia compresa

Attacchi al segretario del partito perché firmava le richieste più ingenti di denaro I comitati locali implicati nel golpe «Egor Ligaciov il segretario dei patchisti»

«Gorbaciov sapeva dei soldi ai pc esteri»

I russi accusano: usava la valuta dello Stato sovietico

Il Pcus e i finanziamenti alle imprese (anche italiane) controllate dai partiti comunisti occidentali. Le rivelazioni del ministro della Giustizia della Russia: «Gorbaciov ovviamente sapeva e firmava le richieste alla Banca centrale». I documenti tratti dagli atti sequestrati presso il Comitato centrale. Cominciato l'esame del ruolo del Pcus nel golpe. Ligaciov sarebbe stato il nuovo segretario generale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «Gorbaciov sapeva tutto. Al cento per cento...». Sicuro, taglia corto, nel corridoio dei «passi perduti» del parlamento russo, il ministro della Giustizia Nikolaj Fiodorov il quale sembra proprio cosciente di aver lanciato una bomba politica sul Cremlino. Gorbaciov sapeva tutto sulle operazioni finanziarie di aiuto alle società straniere, paravento dei partiti comunisti, e interveniva per sollecitare i pagamenti attraverso la Banca per il commercio con l'estero, la «Vneshekonbank». L'accusa è diretta. E la fonte sono i documenti che il governo russo ha ritrovato nelle stanze del Comitato centrale e che sono andati a costituire la grande mole di atti all'esame della Procura generale della repubblica e della commissione parlamentare d'inchiesta sul ruolo del Pcus nel fallito golpe di agosto. Nell'aula del Soviet supremo della «Casa Bianca» in pratica è cominciato ieri matti-

l'intenzione di mettere in piazza non solo le responsabilità golpiste ma anche determinate nell'indebolire ulteriormente un già provato Gorbaciov, ha fornito un primo elenco delle attività «finanziarie» del Pcus e dei suoi rapporti con l'estero.

Il ministro della Giustizia della Russia, sulla base di atti ritrovati nelle stanze della Piazza Vecchia, ha citato un intervento di Gorbaciov alla fine del 1989 quando alcune «imprese amiche» (amiche del Pcus, ndr) della Francia, del Portogallo, della Grecia, di Cipro, dell'Austria e dell'Uruguay, si trovavano in «difficoltà finanziarie». Il segretario presidente - così si ricaverrebbe dai documenti - avrebbe rassicurato, per esempio, Alvaro Cunhal, il segretario dei comunisti portoghesi, e Gaston Plissonier, della direzione del Pcf, che tutto si sarebbe messo a posto. Dal racconto di Fiodorov si è capito che il Pcus sollecitava (è stato fatto il nome di Valentin Falin, responsabile del Dipartimento internazionale, e di Alexander Vlasov, già premier russo) e in precedenza, capo del Dipartimento sociale del Comitato centrale) le strutture statali a ripianare le situazioni finanziarie delle società legate ai partiti comunisti occidentali che avevano sottoscritto affari con l'Urss. Il ministro ha promesso di fare successivamente l'elenco delle società beneficiarie. Ieri ha citato il caso del-

la nota società francese «Integrar» che per anni ha commercializzato con l'Urss (specie con rifornimenti di carne) e i cui legami con il Pcus sarebbero più che palesi. Fiodorov ha citato una cifra di 138 milioni di dollari ma non è stato chiaro a cosa esattamente si riferisse. «Gorbaciov avrebbe esaminato questa faccenda a dicembre», ha detto il ministro. Forse il 12 dicembre del 1990. Agli atti c'è uno scritto di Falin che sollecita dei passi ma che, evidentemente infastidito da molte pressioni, replica che «non si può sempre rivolgersi a Gorbaciov» perché apra tutte le porte.

È stato fatto anche il nome di Vladimir Ivashko, vicesegretario del Pcus il quale aveva in mano le pratiche relative a imprese francesi, italiane e giapponesi, austriache e belghe, le quali avevano accumulato debiti per un miliardo e duecento milioni di dollari. Il ministro ha fatto questo riferimento quando ha rivelato che l'Urss, in quanto Stato, otteneva dei prestiti da altre nazioni (Arabia Saudita, Corea del Sud) e che usava una parte di questi prestiti per stomarli a favore delle «imprese amiche» che operavano in altri Stati. Dal punto di vista della credibilità internazionale, è un colpo serio. In un altro documento, risalente al 22 giugno del 1990, Gorbaciov si lamenterebbe del ricorso alle casse del partito per onorare le operazioni este-

re. «Sarebbe un colpo enorme, impossibile», avrebbe più o meno detto il segretario. Il ministro nell'aula ha detto che tutta la vicenda rivesse degli «aspetti penali in quanto ci sono tutti gli indizi» ma non ha inteso commentare oltre quanto già riferito se questa possa in qualche maniera chiamare in causa il presidente. Un altro aspetto delle rivelazioni sul Pcus ha riguardato il finanziamento di quelli che Fiodorov ha definito «partiti illegali». La vicenda ha preso le mosse da una richiesta che il segretario dell'ex Sed della Germania orientale, Gregor Gysi avrebbe rivolto a Gorbaciov proprio negli ultimi tempi: contatti il cancelliere Kohl e lo preghi di non rendere pubblici gli archivi dell'ex partito della Rdt. Il portavoce del presidente sovietico, Andrej Grcov, nel pomeriggio ha detto: «So che su incarico di Gorbaciov le

autorità tedesche sono state invitate a non render pubblica quella parte degli archivi che riguarda la sorte politica e umana di una serie di esponenti di entrambe le Germanie. Si trattava di non fare i nomi di ex esponenti della Rdt e della Rft che erano legati ai servizi segreti». Grcov non ha negato la pratica di finanziamento delle imprese straniere: «Era una pratica del resto ampiamente nota. Non è un segreto per nessuno. Da parte della dirigenza del Comitato centrale di allora (quando?, ndr.) si trattava di un sostegno politico alle forze amiche. Per quel che ne so, quasi mai si è trattato - tranne poche eccezioni - di una collaborazione diretta tra organismi finanziari o economici dei partiti». Grcov ha ammesso che «su incarico e decisione del partito, le strutture economiche dello Stato hanno finanziato - come partner e a condizioni assai

agevolate - l'attività di alcune imprese nei paesi europei occidentali». Grcov si è augurato che su tutta questo «venga fatta piena luce». Ha fatto scapolare anche la rivelazione del deputato Alexei Surkov, della commissione d'inchiesta, il quale ha detto che Egor Ligaciov, esponente principe della destra, se avesse vinto i golpisti sarebbe diventato segretario generale del partito al posto di Gorbaciov. Ci sarebbero dei documenti, sequestrati a Tomsk, che lo proverebbero. Il procuratore Stepanov ha fornito tutta una serie di particolari sul coinvolgimento di molte strutture del Pcus, a cominciare dalla segreteria del Comitato centrale. E adesso è in discussione il bando definitivo del partito. Fiodorov ha posto il problema e nella sua borsa avrebbe già un progetto di legge per questo obiettivo.

Aperto il dibattito alla Camera Presentate sedici mozioni Rubbi: «L'esecutivo chiarisca la posizione sulla difesa Cee»

Craxi al governo «Politica estera troppo incerta»

Iniziato ieri alla Camera il dibattito sulla politica estera che si concluderà oggi con il voto sulle mozioni presentate dai gruppi parlamentari. Craxi critica le «incertezze e contraddizioni» del governo che possono indebolire l'immagine dell'Italia. Rubbi del Pds chiede al governo di chiarire la sua posizione in materia di sicurezza e difesa comune europea e di ripristinare i 918 miliardi sottratti al Sud del mondo.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Il governo mantenga integri principi e indirizzi di politica europea e internazionale. Eviti quelle incertezze e contraddizioni, che possono solo indebolire di fronte a paesi amici e alleati l'immagine e il prestigio dell'Italia. Così facendo continuerà ad avere la nostra collaborazione e il nostro sostegno». Con questa frase un po' sibillina circa i destinatari, al banco del governo siede il ministro degli Esteri, il socialista De Michelis. Bettino Craxi conclude il suo intervento alla Camera nel dibattito sulla politica estera. Subito prima un'altra stocata sul trattamento riservato alla politica di cooperazione e sviluppo nella manovra economica del governo. Un errore materiale lo ha definito Craxi. «Mi auguro - ha detto - che quando la Finanziaria arriverà alla Camera sarà già stata corretta la cifra che riduce drasticamente il nostro impegno nella politica della cooperazione». Nel dibattito sulla politica estera, iniziato ieri nell'aula di Montecitorio e che si concluderà oggi con il voto sulle diverse mozioni (ben sedici presentate da parte di tutti i gruppi), Craxi è intervenuto in serata in un'aula semivuota e il suo è stato l'unico intervento di un leader di partito.

Nella mattinata era toccato al ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, esporre i «punti cardinali» dell'azione del governo italiano in questa fase della situazione internazionale definita. Tre i «grandi capitoli» su cui si è soffermato il titolare della Farnesina, Medio Oriente, L'Europa dell'Est, l'integrazione europea. «Straordinario in sé», De Michelis ha definito la convocazione a Madrid della Conferenza regionale di pace per il Medio Oriente. «Si attendeva da 40 anni - ha affermato - ed è la prima volta che i palestinesi vengono assunti come interlocutori». Un risultato, sempre per De Michelis, per chi durante la guerra del Golfo aveva preso «decisioni laceranti e difficili» assicurando, però, che nel futuro non si sarebbero più usati «due metri e due misure». «Gigantesca» ha poi definito il ministro la partita che riguarda i problemi dell'Europa orientale. Una parte d'Europa cui bisogna «trasferire la nostra logica di integrazione». Il caso della Jugoslavia ha poi sostenuto De Michelis vale per tutti. Una situazione descritta come ancora «delica-

ta e fragile», ma per cui si intravedono prospettive di una soluzione politica, anche se pericoli d'incendio persistono. Il ministro degli Esteri ha ricordato l'importanza del progetto di accordo globale, approvato da cinque parti su sei (esclusa la Serbia), nell'ultima riunione dell'Aia. E a proposito del problema del riconoscimento di Slovenia e Croazia ha sottolineato che «non dovrebbe essere un elemento di divisione». Una mozione Dc (primo firmatario Antonio Gava) chiede di promuovere il riconoscimento e il dc Flaminio Piccoli, presidente della Commissione Esteri della Camera chiede l'immediato riconoscimento e a questo proposito critica la «non politica» del governo. Per De Michelis il diritto alla sovranità e all'indipendenza è un fatto «acquisito», il suo «raggiungimento concreto» è legato al processo di pace e temporalmente collocato nell'arco di 60 giorni. Sull'Urss il ministro ha ribadito l'esigenza che venga salvata l'Unione. De Michelis si è poi soffermato sugli elementi «positivi e negativi» che contraddistinguono oggi l'Europa occidentale. Approfondimento e allargamento del processo d'integrazione devono andare di pari passo secondo il ministro degli Esteri che vede nella Cee «uno dei tra pilastri, con la Nato e il Consiglio d'Europa, della nuova architettura che si sta costruendo, sotto il tetto della Csece». «Un obiettivo - ha aggiunto - che non si regge se a Maastricht non verrà compiuto un salto di qualità».

Le critiche di Antonio Rubbi, intervenuto a nome del Pds, alla politica del governo si sono concentrate su tre questioni. La polemica sulla dichiarazione anglo-italiana, troppo sbilanciata a favore dell'Alleanza atlantica mentre la Cee discute il progetto di difesa comune. Un'esigenza meglio colta nella dichiarazione franco-tedesca. E Rubbi ha chiesto al governo non di fornire interpretazione, ma di chiarire la sua posizione riguardo al progetto di sicurezza e difesa. Rubbi ha poi ricordato l'iniziale atteggiamento del governo sul golpe di Mosca, e sulla Jugoslavia il passaggio dall'iniziale sostegno alla integrità della vecchia federazione all'aut aut nei confronti della Serbia. Infine Rubbi ha chiesto di reintegrare i 918 miliardi sottratti agli aiuti e alla cooperazione per far quadrare i conti finanziari.

Un appello di Gorbaciov agli ucraini: «Senza di voi non c'è Unione»

Forze armate nazionali in Ucraina Eltsin: emergenza per la crisi

L'Ucraina dà vita alle proprie forze armate (320mila uomini) e alla Guardia nazionale. Un appello accorato di Gorbaciov per l'adesione al trattato economico: «Senza di voi l'Unione non avrà senso». L'Azerbaigian vuole una parte degli armamenti sovietici. Gorbaciov considera illegale la «privatizzazione» delle forze armate. Eltsin proporrà una sorta di stato d'emergenza in Russia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. L'Ucraina insiste. Annuncia che firmerà, prima o poi, l'accordo economico già sottoscritto (da altre 7 repubbliche) a Mosca venerdì scorso ma nel frattempo ha deciso di dar vita alle proprie forze armate. Lo ha votato il parlamento riunito a Kiev proprio nel giorno in cui Gorbaciov e i leader delle sette repubbliche hanno inviato un messaggio quasi accorato in cui è detto: «Senza l'Ucraina, diciamo apertamente, non si può immaginare l'Unione». Secondo il presidente e gli altri dirigenti, il ruolo dell'Ucraina è «insostituibile» e l'appello è motivato dalla «volontà di superare al più presto la grave crisi econo-

mica e politica». Il gesto del parlamento non è una sfida. Tuttavia la decisione di creare un esercito repubblicano costituisce obiettivamente uno strappo nel tessuto che il Cremlino tenta faticosamente di ricucire. Il Soviet supremo, sotto la presidenza di Leonid Kravciuk, ha approvato così, sia pure in «prima lettura», un pacchetto di leggi sulla Difesa. L'aspetto principale è rappresentato proprio dalla previsione di un esercito, di una forza aerea e di una formazione navale. Secondo alcuni calcoli, le forze armate dell'Ucraina sarebbero composte da 420mila uomini ai quali andranno ag-

giunti circa 30mila soldati della Guardia nazionale e le truppe di frontiera. L'Ucraina, che è uno Stato più grande della Francia, manterrebbe per un certo periodo di tempo sul proprio territorio le unità nucleari strategiche di proprietà dell'Unione. Ma, in futuro, la repubblica intende essere uno Stato «denuclearizzato». Stando al ministro degli Esteri di Kiev, Anatolij Zlenko, i tagli agli arsenali nucleari concordati tra Urss e Usa dovrebbero comportare la distruzione di 130 delle 176 testate strategiche dislocate sul territorio. Da questo punto di vista non ci sarebbe un contenzioso tra Mosca e Kiev. Anche se Gorbaciov, proprio lunedì scorso, davanti al Soviet supremo dell'Urss riunito per la prima volta dopo il golpe, ha lanciato un serio ammonimento nei riguardi di quelle repubbliche che tentano di «privatizzare» le forze armate dell'Unione. «Si tratta di atti illegali», ha detto il presidente. E ha aggiunto che, essendo responsabile della Difesa, è suo dovere difendere la Costituzione e quanto deciso all'ultima seduta del Congres-

so dei deputati del popolo all'inizio dello scorso mese di settembre. «Non è un gioco - ha ricordato Gorbaciov - si tratta di atti pericolosi e irresponsabili».

Il premier dell'Ucraina, Vitold Fokin, che ieri si trovava a La Valletta, ha gettato acqua sul fuoco: «Firmaremo l'accordo economico». Anche se non ha specificato la data. Anche il primo ministro della Moldavia, Valerij Muravskij, ha detto alla tv di Kishiniov che la firma della repubblica ci sarà. È stato comunicato a Gorbaciov con un telegramma e il ritardo si deve al fatto che si ha l'impressione che qualcuno «al centro» tenta di dare una «valenza politica» al documento di carattere economico. L'Azerbaigian, invece, non firmerà sin quando l'Unione non cederà al governo di Baku una parte degli armamenti e dei materiali bellici. Inoltre, al Cremlino è stato chiesto di rivelare il meccanismo della formazione del debito estero e di non insistere nella pretesa di voler addebitare all'Azerbaigian una parte di quel debito. In Russia, intanto, ci si pre-

para a tempi duri. Boris Eltsin ha promesso un circostanziato rapporto lunedì prossimo all'apertura dei lavori del Congresso dei deputati del popolo. Anzi, più che di un rapporto, si tratterà di un «appello» alla gente perché sostenga le misure rigide per superare la crisi. «Da Eltsin - ha detto ieri lo speaker del parlamento, Ruslan Kasbulatov - ci attendiamo passi risolutivi verso l'economia mista di mercato e grandi trasformazioni nella sfera bancaria, finanziaria e monetaria,

nonché nella privatizzazione». Secondo il ministro della Giustizia, Fiodorov, il presidente russo si appresterebbe a chiedere una sorta di «stato di emergenza», una condizione che gli conferirebbe ancora più ampi poteri per la realizzazione di un «programma duro», l'unico che consentirebbe di fronteggiare l'inverto incombente e una carenza attesa di alimenti e farmaci. I poteri supplementari e un'accelerazione delle riforme, dovrebbero evitare anche l'esplosione di rivol-

te che tutti danno per certe quando il tenore di vita, già precario, si abbasserebbe ulteriormente. Anche Gorbaciov, lunedì, ha sostenuto la necessità di radicalizzare le riforme e ha detto di aver ripetutamente parlato con Eltsin di questi problemi. «Se le cose andranno male in Russia - ha detto ai cronisti - andranno male dappertutto». E ha aggiunto: «Non vorrei che, dopo tutto quello che abbiamo fatto dopo il golpe, dovessimo ricominciare da zero». □Se.Ser.



Mikhail Gorbaciov prima dell'apertura della sessione del Soviet supremo, lunedì scorso

Shakhnazarov, consigliere del presidente, minaccia misure costituzionali «Non si può spezzettare l'esercito dell'Urss Nessuna repubblica deve appropriarsene»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Se le repubbliche vogliono formare dei propri eserciti, che lo facciano pure. Ma le forze armate dell'Unione non possono essere «privatizzate». Gorbaciov ha minacciato misure costituzionali nei confronti delle repubbliche che attentino alle forze armate dell'Unione. Quali misure? Non si tratta di scatenare una guerra. L'esercito sovietico è dell'Urss e nessuna repubblica ha il diritto di nazionalizzarlo, di appropriarsene delle sue parti. Se qualche Stato vuole formare le proprie forze armate è nel pieno diritto di farlo. L'Azerbaigian ha manifestato questa intenzione. Pregho, faccia pure ma, ripeto, nessuno ha il diritto di spezzettare l'esercito dell'Urss. Se qualcuno ci provasse, non ne otterrebbe proprio nulla le unità dell'esercito risponderanno solo al comando centrale, cioè al ministero della Difesa. Ma, in concreto, quali sanzioni verranno applicate? Adottare «misure costituzionali» vuol dire che l'esercito sarà subordinato solo al comando dell'Unione. Tutto qui. Non c'è alcuna minaccia. E se ci saranno resistenze? Insomma, questo è l'esercito dell'Unione. Si immagini: la Sicilia un bel giorno si dichiara indipendente e dice che una parte dell'esercito di stanza nell'isola sarà subordinato al comando della «Sicilia indipendente». Ecco perché il presidente avvisa: non sarà consentito. L'esercito è sotto il comando del comandante in capo, del ministero della Difesa, del Consiglio di Stato, del Soviet supremo: loro controllo-

ranno le nostre forze armate. Che ne sarebbe di un Soviet Supremo senza l'Ucraina? L'Ucraina ci sarà, invierà i propri deputati. Bisogna attendere solo un po'. Nessuno vuole imporre qualcosa con la forza. Gorbaciov sarebbe soddisfatto di una Unione con sette repubbliche? Non si può dire che lo sia. Noi tutti vorremmo che fossero non sette ma nove. Non nove ma dodici. Però non c'è motivo di farsi prendere dal panico. Si dice che crolla l'Impero. Certo, esiste anche questo elemento. L'importante è che questi processi non degenerino in scontri. Cosa hanno risposto le repubbliche al progetto di nuova Unione? Le prime osservazioni sono già arrivate e si chiede di chiarire

quali dovrebbero essere i compiti degli organismi centrali. È un lavoro tutto da fare. Entro metà novembre il testo sarà davvero pronto? Gorbaciov ha proposto di renderlo pubblico a metà novembre. Ora l'ha già dato ai membri del Consiglio di Stato che nei prossimi giorni deve far conoscere le proprie osservazioni. Poi il Consiglio si riunirà come a Novo Ogarjovo e lavorerà sul testo. E a quando la firma? Se le repubbliche lo vorranno si dovrebbe firmare già entro quest'anno. Se si rimanda si è costretti a rinviare tutte le procedure successive: l'elezione del presidente, del nuovo parlamento, l'approvazione della nuova Costituzione. Sarebbe una situazione instabile da tutti i punti di vista. □Se.Ser.

La «vedova nera»? Uno scherzo

NEW YORK. C.J., la diabolica «vedova nera» che ha spinto all'astinenza una rilevante fetta del Texas maschio e libertino, ha finalmente un volto. Ed è quello, presumibilmente illuminato dal candore dell'adolescenza, d'una quindicenne che, illibata e sanissima (almeno da un punto di vista fisico), ha messo la sua fervida fantasia al servizio di una nobile causa: segnalare al prossimo suo, quanto pervasiva ed infida possa essere la minaccia dell'Aids. Questa, almeno, è la tranquillizzante conclusione alla quale - al termine di una rapida ma, a quanto pare, assai efficace indagine - sono pervenuti gli esperti della polizia di Dallas. I quali, nel dichiarare chiuso il caso, si sono comi-

te tutti danno per certe quando il tenore di vita, già precario, si abbasserebbe ulteriormente. Anche Gorbaciov, lunedì, ha sostenuto la necessità di radicalizzare le riforme e ha detto di aver ripetutamente parlato con Eltsin di questi problemi. «Se le cose andranno male in Russia - ha detto ai cronisti - andranno male dappertutto». E ha aggiunto: «Non vorrei che, dopo tutto quello che abbiamo fatto dopo il golpe, dovessimo ricominciare da zero». □Se.Ser.

una notevole capacità di riproduzione imitativa: al punto che la stessa polizia calcola in almeno sei - solo una delle quali già individuata - le false «vedove nere» attualmente in servizio attivo. Il che induce a credere che la propensione all'astinenza - in forma di salutare dubbio se non proprio di panico - manterrà ancora per qualche tempo, tra i preoccupatissimi maschi del Texas, una sua inerziale (e prudentiale) forza d'attrazione. Come ben sanno i cultori del cinema thriller, inoltre, il sollievo provocato dall'apparente risoluzione d'un caso non è, in realtà, che l'anticamera - o meglio, il moltiplicatore - del vero terrore. E proprio questo, forse, è quello che sta per accadere. Creato dalla fantasia di una quindicenne, la «vedova nera» è ormai un personaggio con vita propria, uno dei molti ed indistruttibili mostri che la paura dell'Aids ha generato nell'immaginario collettivo. Presto - si può giurare - l'America tornerà ad ascoltare la sua voce agghiacciante.

Prima con una lettera alla rivista Ebony e, quindi, con una serie di chiamate ad una radio locale, una misteriosa donna - che presentava se stessa come C.J. - aveva annunciato al mondo l'inesorabile procedere d'un suo macabro piano di vendetta: infettata da un uomo che le aveva trasmesso l'Aids nel corso d'un rapporto sessuale, C.J. andava ora a sua volta infettando quanti più uomini potesse. Un obiettivo, questo, che, in virtù della sua avvenenza - il suo identikit, ricostruito da una televisione texana, mostrava una bella donna nera di circa 30 anni - ru-

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI